

Ancora due giovanissime vittime della droga a Genova e a Firenze

Dicianno venne stroncata da overdose Si drogava da quando aveva 14 anni

L'hanno ritrovata senza vita due amici - Era in una baracca abbandonata - Vicino a lei il suo cane - La lunga odissea per tentare di liberarsi dalla schiavitù degli stupefacenti - La fuga dalla famiglia, il ritorno a casa, poi ancora la fuga

Dalla nostra redazione GENOVA - Tiziana Gualco, 19 anni, tossicodipendente da quando ne aveva 14. L'hanno trovata morta la notte scorsa, stroncata probabilmente da una overdose di eroina. È morta sola, in un tugurio sommerso da cumuli di sporcizia e da siringhe usate, al piano terra di uno stabile diroccato e disabitato di via Burlando, sulle alture del quartiere di Staglieno. Una « casa dei drogati », come ce ne sono molte a Genova, specie nel centro storico, e delle quali nessuno sembra occuparsi (pur essendo) situata a poche decine di metri da

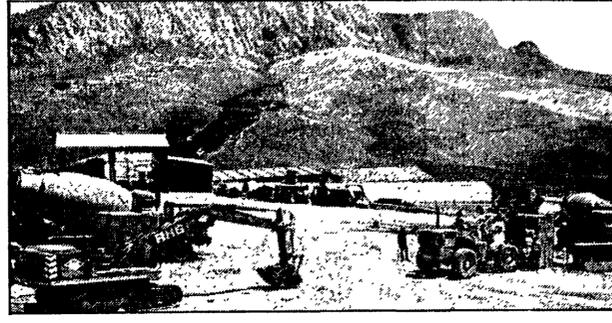
quartieri molto popolosi se non quando muore qualcuno. Il corpo della giovane è stato scoperto da due amici che con lei condividevano quel locale di fortuna: « Non la vedevamo da due giorni - ha raccontato Gerardo Orlando alla polizia - e così siamo andati a cercarla. La dentro non c'è l'elettricità per cui ho acceso un fiammifero. Tiziana era sdraiata, supina, sulla branda, senza vestiti ed aveva la bava alla bocca. All'ora ho acceso una candela continuando a chiamarla. Nessuno sembra occuparsi di questi casi. Poi mi sono avvicinato e ho visto che era morta, che non c'era più nulla da fare ». I due giovani sono quindi usciti ed hanno fermato una « volante » della polizia che stava transiando lungo la strada proprio in quel momento. La luce delle torce degli agenti, scesi nel tugurio, ha illuminato la figura di un cane lupo nero, accovacciato silenzioso in un angolo, ai piedi della brandina. « Quel cane è Buck - ha detto Gerardo - il cane di Tiziana. Forse l'unico suo vero amico ». Poi il giovane è scappato in lacrime.

Tiziana Gualco, forse aveva davvero pochi amici. Cominciò a « bucarsi » quando era poco più di una bambina. Circa due anni or sono ha abbandonato la famiglia per unirsi ad un gruppo di sbandati che usavano i giardini di piazza Verdi (davanti alla stazione Brignole) come luogo d'incontro. Tra di essi ha conosciuto Gerardo Orlando. « Io ho sempre cercato di convincerla a smettere - dice Orlando - Ogni giorno dicevo che se voleva stare sempre peggio nell'ultimo mese ha avuto due crisi molto violente e ho dovuto accompagnarla al pronto soccorso dell'ospedale dove è rimasta ricoverata per alcuni giorni ». L'anno scorso, Tiziana, convinta da Gerardo, era tornata a casa per un breve periodo di tempo durante il quale la madre, infermiera all'ospedale di San Martino, aveva cercato di imporre una cura disintossicante per liberarla e in questo caso aggravata dalla lunga esperienza di dipendenza della giovane. Il suo fisico, ultimamente, era profondamente segnato dalla droga e non era più retto dopo la dose che si iniettava la notte scorsa. Con la morte di Tiziana Gualco salgono a quattro i giovani stroncati dalla droga a Genova dall'inizio dell'anno.

A Roccamena in provincia di Palermo

Assassinato da 3 killer Le raffiche fra la folla di una festa religiosa

La vittima è Fedele Napoli, di 57 anni, coinvolto nell'« affare » della diga Garcia - Tre feriti - I precedenti sanguinosi attentati



Dalla nostra redazione PALERMO - I tre che imperdonano Gesù, Giuseppe e Maria sono appena scesi dal palco quando tre killers a volto scoperto, sparando all'impazzita, fanno degenerare l'antichissima rappresentazione religiosa in onore di San Giuseppe, patrono di Roccamena (a 60 km. da Palermo), in una improvvisa serata di lutto con un morto e tre feriti. È un fuorigiuramento quello che si recita adesso è l'ultimo atto della tragedia della « diga d'oro », la diga Garcia. Piovono dieci proiettili - quasi tutti a segno - su Fedele Napoli, 57 anni, proprietario di una cava, che non fa in tempo a capire e cade fulmineamente. Rimangono per terra, oltre la vittima designata, due compagni, il comunista Santo Cammarata di 63 anni, assessore al Comune di Roccamena, il socialista Pasquale Roppolo di 47, funzionario dell'Ente Sviluppo Agricolo (ESA) e Rosario Marinelli di 51 anni: ne avranno per una decina di giorni. Centinaia di persone, compresi molti bambini, assistono impotenti alla spietata esecuzione di mafia, cercando di ripararsi alla meno peggio dal fuoco del commando. Intanto, dal teatro dell'agguato, il sagro della chiesa magna, dove alle 21 di martedì sera si è conclusa da poco la rievocazione religiosa, un carabinieri si getta alla caccia dei cacciatori. Sta per raggiungerli quando i tre, dopo aver sparato ai suoi colpi di pistola, si dileguano a bordo d'una 127. La dinamica è tutta qui. Restano le impressionanti analogie con quella dell'uccisione del capitano dei carabinieri Emanuele Basile che indagava su mafia e droga, avvenuta l'anno scorso a Monreale, nel pieno di una festa popolare. Ma questa volta, dicono gli investigatori, più che di droga, c'è pugna d'appalti. E negli appalti che scottano, Fedele Napoli si muoveva da tempo a suo agio: era proprietario della cava di materiale edile adoperata dalla ditta Lodigiani per la costruzione della diga Garcia. Una attività questa - si dice ora in paese - che aveva però finito col procurare alla vittima un sacco di guai. Tant'è che nel 1977, insieme al figlio e a un dipendente, Fedele Napoli è riuscito per un soffio ad evitare le raffiche dei sicari. Quasi « miracolatosi », Napoli da quel momento si era dato una latitanza durata sette anni, prima di tornare a vivere a Roccamena. Ma le sue erano precauzioni poco accorte, quasi perfide: di « Diga Garcia » sono morti a decine. Vediamo perché.

È un vero e proprio pozzo di S. Patrizio », scrisse nel marzo di quest'anno un giudice istruttore che indaga in un labirinto di illeciti, truffe e peculati. Un intrigo che va avanti da una decina d'anni, da quando cioè il gigantesco invaso venne piazzato in una landa deserta nel cuore delle tre provincie di mafia, Palermo, Trapani ed Agrigento, proprio alle porte di Roccamena. Da allora, nemmeno una goccia d'acqua per i contadini dell'intera vallata, miliardi di palate invece per i grandi e medi proprietari dei terreni che ricadono in prossimità della faraonica costruzione. Quei miliardi li tirò fuori lo Stato costretto ad espropriare i terreni acquistati a 400.000 l'ettaro da proprietari del « lukum'ora », calati a Roccamena all'indomani della decisione di ubicare qui l'invaso - ad una media di 30 milioni l'ettaro. Chi erano questi agrari e humilissimi? Esposti di spicco di una famiglia di rispetto dell'intera zona: Giuseppe Garda, vecchio boss di Monteleale, i Salvo, gli esattori che da Salemi esercitano un potere rassicurante e silenzioso su tutta la Sicilia: i Fundaro, gli Asta, i Gioccone, Tut-

Un giovane muore d'eroina nella toilette di un treno

Lo hanno trovato con la siringa ancora infilata nel braccio - Carmelo Gambuzza, 20 anni, stava andando in vacanza a Milano

Dalla nostra redazione FIRENZE - È morto con l'ago della siringa infilato nel braccio, stroncato da una overdose di eroina. Così è stato trovato in una toilette dell'espresso Milano-Siracusa, Carmelo Gambuzza, 20 anni, di Monreale ma residente nel capoluogo lombardo assieme alla madre e al padre. Un'altra vita spenta dall'eroina che va ad ingrossare l'elenco delle vittime della droga. Carmelo Gambuzza era partito da Milano con l'espresso 593 alle 19.30 per raggiungere il suo paese e trascorrervi qualche giorno di ferie con i parenti. Durante il viaggio poco prima di Bologna, secondo una prima ricostruzione della polizia, Carmelo ha raggiunto la toilette per « bucarsi » lontano da occhi indiscreti. In pochi attimi il suo « rifugio » si è trasformato in bara. Carmelo Gambuzza si è iniettato la dose ed è stato colto da male.

Forse il giovane ha chiesto anche aiuto ma nessuno nel cuore della notte ha udito le sue grida o i suoi lamenti. La morte è sopraggiunta nel giro di poco tempo. Il corpo senza vita di Carmelo è stato scoperto dal personale del treno, chiamato da alcuni passeggeri che non erano riusciti ad aprire la porta della toilette. Il capo treno ha bussato ripetutamente, ma nessuno ha risposto. Ha girato la chiave ma la porta non si è aperta ugualmente. Con forza ha spinto e ha

scorto le gambe del giovane. In quel momento l'espresso Milano-Siracusa aveva raggiunto la stazione di Campo di Marte. È stato dato l'allarme e sono intervenuti gli agenti della Polizia. Nella toilette hanno trovato privo di vita il corpo di Carmelo Gambuzza. Giaceva bocconi sul pavimento con le gambe rivolte verso il finestrino. Nel braccio aveva ancora infilato l'ago con la siringa. Per terra un cucchiaino, una fiala di acqua distillata, mezzo limone. Cioè l'attrezzatura per « bucarsi ». Aveva anche due valigie e 105 mila lire. È intervenuto su richiesta della polizia un medico che non ha potuto fare altro che constatare il decesso del giovane. Dopo il nulla osta del magistrato di turno, il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, il cadavere del giovane è stato trasportato all'Istituto di medicina legale di Careggi per la necropsia. Dai primi accertamenti pare che Carmelo non fosse un tossicodipendente. Ora il magistrato vuol sapere dai periti se il giovane è stato ucciso da una overdose tagliata con sostanze velenose oppure se il suo fisico era debilitato dalla droga. Gambuzza nel capoluogo lombardo lavorava presso una ditta come operaio. Aveva compiuto vent'anni il 7 agosto scorso.

Dal nostro inviato BORMIO - Brache di velluto alla zuava, camicia a scacchi, calzettini di vera pecora, l'anziano, irriducibile montagnardo che razzola sopra i duemila metri raccogliendo le fiori di caneda (quelli dell'amoro Brallio) non teme di apparire cinico: « Io le vipere, da qualche anno, non le ammazzo più. Servono a tener lontana la gente... ». Viene in vacanza in Valtellina « da sempre ». Da quando Livigno era solo un lungo e sottile serpente di baite in fondo a una valle verdissima e sconosciuta; da quando Bormio era solo un antico paese di pietra e i pizzoccheri in scatola non esistevano; da quando tra gli agghi di pino spuntavano molti porcini e nessuna lattina di Coca-Cola. Nostalgia crudeli. Eppure - per chi non ha mai conosciuto « quella » Valtellina - l'impatto con la Bormio ferragostana è meno traumatico del previsto. Lo sviluppo vorace del turismo di massa qui non ha ancora provocato irreparabili sconquassi. La germinazione di « seconde case » e impianti alberghieri ha si trasformato Livigno in un grosso supermercato alpino, ha si moltiplicato qualche piccolo lembo di Parco dello Stelvio, ha si decuplicato le dimensioni di Bormio nascondendo l'ardesia del centro storico in mezzo a una vastissima banlieue di condomini e châtè: ma la

fortunatissima conformazione orografica di queste terre - le valli sono di ampiezza « canadese », i monti altissimi e dalle pendici assai estese - non ha permesso al fronte del cemento di intaccare che in minima parte l'inescandibile paesaggio alpino, ancora generosissimo di pascoli smeraldini e di foreste a perdita d'occhio. E non sempre architetti e geometri hanno barato: accanto ai villi in purissimo Brianza-style, con nanetti e grotta di Lourdes nel giardino (e il barbacue in funzione dall'alba a notte fonda) non mancano audeci e spesso ammirabili linee « d'altura », che fanno dimenticare l'abbitudine di pensare ad Avoriaz. E lo splendido liberty dei Bagni Nuovi (l'hotel termale che « pesca » dalle sorgenti calde dell'Adda) non è stato offeso oltre misura dai nuovi residence e alberghi, più discreti e accettabili di come li avrebbero concepiti i Caltagirone. In questo ambiente in bilico tra natura e smaturamento, tra uso intelligente delle risorse e ingorda spartizione della torta, migliaia di turisti (milanesi soprattutto, ma anche emiliani e parecchi romani) trascorrono le ferie che non sono, anche in questo caso, uguali per tutti. Se una notte al Palace costa settantacinquemila lire, si possono trovare ottime sistemazioni anche con quindici-venti mila lire a testa. Poi ci sono - più numerosi di quanto si possa immaginare - quelli che non amano avventure: si limitano alla propria abitazione non conoscono abitudini diverse da quelle contratte durante gli altri undici mesi dell'anno. Storni di teenagers che trascorrono le giornate al tennis o in piscina e le serate in discoteca o in una spumeggiante sala-giochi generosamente fornita di infernali videogames; nuclei familiari che consumano picnic togliattiani (con tanto di tavola apparecchiata e ramino concluso) sull'orlo dei boschi, all'ombra dei cerchioni della « 131 », riproducendo in ogni gesto, in ogni attitudine, i ruoli e le funzioni della vita di sempre, con gli uomini che chiacchierano, le donne che preparano da mangiare, i bambini che stridonano.

Sono i segnali più evidenti di un turismo che - al di là dell'impetuosa ostilità dei vecchi abitanti dei luoghi di villeggiatura e dello snobismo di chi fa solo « vacanze intelligenti » - subisce ancora, pari pari, i rituali del dopo-lavoro e del dopo-scuola, non riuscendo a misurarsi con una dimensione di « tempo libero » radicalmente diversa. È una « domanda » turistica, questa, ancora poco esigente, ancora poco esigente, esposta - tra l'altro - a speculazioni e furbie di ogni genere. E l'« offerta » in Valtellina, come altrove, non sempre incoraggiata dal turismo a diventare più coraggioso, più esigente, meno subalterno ai modelli di vita acquisiti negli ambienti della produzione. Bormio ha saputo valorizzare la sua gastronomia, ha costruito eccellenti impianti sportivi, ha innalzato un teatro-tenda con un cartellone di livello rispetto ma i piani regolatori sono inesistenti, oppure - quando esistono - sembrano concepiti da un giocatore di Monopoli. E il Parco nazionale dello Stelvio è praticamente incustodito, lasciato alla quotidiana inemperanza di raccoglitori di funghi che scorticano ettari di bosco e di escoriazioni che sembrano più preoccupati di effondere rifiuti che di contemplare il panorama. Se per ogni negoziante ci fosse una guardia forestale, il Parco potrebbe vivere una stagione meno frammentata, e la piaga del braccaggio sarebbe estirpata. E quel signore che abbiamo visto devastare a randellata un enorme formicaio per mostrare al nipotino « la casa delle formiche » avrebbe, forse, avuto l'occasione di incontrare qualcuno in grado di spiegarci che la natura non esercita le sue innumerevoli funzioni solo per consentire a un cretino di erudire il pupo distruggendola. Di fronte a questa insensibilità per le proprie radici e la propria cultura (che sono, oltretutto, anche la propria principale fonte di sostentamento) ci si rende conto, allora, che anche la Valtellina non fa eccezione. Lo spirito d'iniziazione non manca, e non tutto è stato fatto in malo modo; ma spaventa la cecità con cui la « materia prima » - leggi il Parco nazionale - viene sventata in cambio del « tutto esaurito » a questo, mancato fosse, il Parco, una fonte inesauribile e non - come in effetti è - un patrimonio da tutelare e da rispettare.

A Priga Alta nel Cuneese

Allarme e tanti soccorsi ma nella grotta non c'era nessuno da salvare

Messi in salvo 4 speleologi si credeva che qualcun altro fosse nella cavità

Nostro servizio CUNEO - Nella zona intorno alla grotta della Piaggia Bella, a Priga Alta, ai piedi del Margareis, sono tornati la calma e il silenzio di sempre. Ieri mattina un elicottero chiamato dalla polizia di Cuneo, è atterrato a Priga Alta in volo per perlustrare l'intera area, per controllare la situazione e ha potuto verificare che nella zona intorno alla grotta non c'era più nessuno da salvare e che si era ormai conclusa l'operazione di salvataggio degli speleologi francesi. Tutto a posto, insomma, dopo alcuni giorni di intensa preoccupazione. Tutto era iniziato con le piogge di domenica, che avevano bloccato nella grotta 4 speleologi francesi, entrati per un'ispezione e rimasti poi bloccati dall'acqua entrata all'interno del tunnel di uscita. Tre erano riusciti a mettersi in salvo abbastanza rapidamente, mentre il quarto, Gaetano Escorza Cartagena, era rimasto per lunghe ore prigioniero sotto terra. Una squadra di soccorso formata da tre speleologi francesi lo aveva poi raggiunto e soccorso. Tutto sembrava finito ma poi, a partire dall'altro ieri, intorno alla grotta della Piaggia Bella si è sviluppato un vero e proprio giallo, assai singolare. Dopo l'operazione di salvataggio di Gaetano Escorza Cartagena, martedì pomeriggio, si diffondeva una nuova allarmante notizia: uno dei soccorritori era rimasto prigioniero della grotta, estratto dall'acqua, a circa 400 metri dall'uscita. Si imponeva così l'urgenza di organizzare un altro salvataggio, altrettanto problematico e rischioso. Allarme, notizie confuse, nessuna fonte sembrava certa delle proprie informazioni. E l'allarme intanto cresceva. Poi, ieri, le smentite, prima vaghe e poi, dure, secche: roba da lasciare sconcoato chiunque: « Non sono in corso operazioni di salvataggio. I soccorsi sono terminati ».

non vi sono stati speleologi imprigionati nella grotta, ma un semplice svenimento di un giovane soccorritore francese, che aveva collaborato al salvataggio di Gaetano Escorza Cartagena. Come era possibile? Eppure tutti ne parlavano, nessuno smentiva, ma contemporaneamente nessuno confermava. E così le autorità pubbliche si sentivano autorizzate a stare tranquille. Ma è stato proprio il soccorso alpino a smentire le notizie confermate dagli altri, seppure con estrema vaghezza. Flavia Salvagno

ANGELO

Un particolare ringraziamento al dr. Massimo Colombo, al dr. Frassinetti e a tutto l'ottimo personale dell'ospedale di Varese per le cure prestate con tanta sollecitudine. Milano, 20 agosto 1981

GUIDO LEVI

Lo ricordano oggi sua figlia Alberta e Simona Gubertini. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Roma, 20 agosto 1981

NICOLA TRONTI

Roma, 19 agosto 1981

INCHIANGELATO MAGGIO

per oltre trenta anni volentieri dirigente del movimento degli Inquilini. Roma 20 agosto 1981

In Valtellina tra vacanze danarose e turismo di massa

Sacrificato anche lo Stelvio sull'altare del tutto esaurito

La purezza della zona è un ricordo anche se in queste valli la speculazione ha colpito meno che altrove - Una notte al « Palace » settantacinquemila lire

Se una notte al Palace costa settantacinquemila lire, si possono trovare ottime sistemazioni anche con quindici-venti mila lire a testa. Poi ci sono - più numerosi di quanto si possa immaginare - quelli che non amano avventure: si limitano alla propria abitazione non conoscono abitudini diverse da quelle contratte durante gli altri undici mesi dell'anno. Storni di teenagers che trascorrono le giornate al tennis o in piscina e le serate in discoteca o in una spumeggiante sala-giochi generosamente fornita di infernali videogames; nuclei familiari che consumano picnic togliattiani (con tanto di tavola apparecchiata e ramino concluso) sull'orlo dei boschi, all'ombra dei cerchioni della « 131 », riproducendo in ogni gesto, in ogni attitudine, i ruoli e le funzioni della vita di sempre, con gli uomini che chiacchierano, le donne che preparano da mangiare, i bambini che stridonano.

Sono i segnali più evidenti di un turismo che - al di là dell'impetuosa ostilità dei vecchi abitanti dei luoghi di villeggiatura e dello snobismo di chi fa solo « vacanze intelligenti » - subisce ancora, pari pari, i rituali del dopo-lavoro e del dopo-scuola, non riuscendo a misurarsi con una dimensione di « tempo libero » radicalmente diversa. È una « domanda » turistica, questa, ancora poco esigente, ancora poco esigente, esposta - tra l'altro - a speculazioni e furbie di ogni genere. E l'« offerta » in Valtellina, come altrove, non sempre incoraggiata dal turismo a diventare più coraggioso, più esigente, meno subalterno ai modelli di vita acquisiti negli ambienti della produzione. Bormio ha saputo valorizzare la sua gastronomia, ha costruito eccellenti impianti sportivi, ha innalzato un teatro-tenda con un cartellone di livello rispetto ma i piani regolatori sono inesistenti, oppure - quando esistono - sembrano concepiti da un giocatore di Monopoli. E il Parco nazionale dello Stelvio è praticamente incustodito, lasciato alla quotidiana inemperanza di raccoglitori di funghi che scorticano ettari di bosco e di escoriazioni che sembrano più preoccupati di effondere rifiuti che di contemplare il panorama.

Quasi pronta in Parlamento una legge per difendere l'ambiente naturale dai disastri

Nuovi parchi per prevenire gli incendi

Quattro proposte all'esame del Senato unificate in un unico testo - I compiti dello Stato e delle Regioni - La qualificazione delle « guardie verdi » e una scuola di polizia ecologica - Stanziamenti di 38 miliardi per il quinquennio 1982-86

ROMA - Ennesima estate di fuoco lungo tutta la Penisola. Vanno in fiamme ogni giorno boschi secolari, stupende pinete, angoli di verde incomparabili. Inadeguati appaiono gli sforzi di quanti - Vigili del fuoco, Regioni, Enti locali - cercano di fronteggiare con i pochi mezzi a disposizione gli irreparabili disastri. Do? Incuria? Abbandono? Molte possono essere le cause. Certo è che le fiamme sembrano spesso « redentive » a cercare zone dove finora la speculazione edilizia non ha potuto, per i vincoli esistenti allungare i suoi tentacoli. Sparto il motivo del vincolo, infatti, la salvaguardia cioè del paesaggio e dell'ambiente, che cosa può bloccare qualche redditizia colata di cemento? La lotta contro le fiamme risulta quasi sempre tardiva. Occorre, insieme al miglioramento dei mezzi antincendi e di protezione civile, una vasta opera preventiva, che regolarizzi l'uso del territorio, permetta

la vigilanza, riporti in molte piaghe, ora abbandonate, la presenza dell'uomo e delle sue attività. A questo scopo diventa fondamentale l'istituzione di una serie di parchi nazionali e regionali - e di riserve naturali, alla cui gestione siano coinvolte, insieme alle istituzioni locali, anche le popolazioni. E' appunto le Regioni, in base alle facoltà e ai poteri che loro derivano dalle leggi di salvaguardia, hanno già legiferato, istituendo numerosi parchi o bloccando a questi fini aree con leggi di salvaguardia. La situazione resta però ancora indefinita, mancando una legge quadro nazionale, invocata dallo stesso decreto 616. In Parlamento se ne discute da tempo. Quattro sono le proposte di legge presentate in Senato dal governo, dal Pci, dalla Dc e dal Psi) e portate all'esame della commissione agricoltura. « Anche se il Pci mantiene forti riserve su alcuni punti, riteniamo il testo una base per un confronto costruttivo, in modo da portare presto il progetto in aula e non deludere le

aspettative delle Regioni, dei Comuni, Dolomiti bellunesi, Falterona e Foreste Casentinesi, Geoparc, Monti Sibillini, Pollino, Etna, Monti dell'Uccellina (gli ultimi due sono già parchi regionali) e mistimento degli attuali (Stelvio, Abruzzo, Gran Paradiso, Calabria, Circeo); istituzione di un servizio centrale delle riserve naturali (e esistenti e quelle nuove), di tipo per le riserve marine, di un Consiglio nazionale, fortemente tecnicizzato; la qualificazione del Corpo forestale (« guardie verdi »); l'istituzione di una scuola per il personale di polizia ecologica. COMPITI DELLE REGIONI. L'approvazione del piano territoriale di coordinamento del parco; formazione dei programmi regionali delle aree protette; costituzione del comitato regionale per la protezione delle aree (parchi) protette regionali. COMPITI DELLO STATO. Istituzione di nuovi parchi (Alpi Marittime, Al-

MICHELE SERRA

Il parco potrebbe vivere una stagione meno frammentata, e la piaga del braccaggio sarebbe estirpata. E quel signore che abbiamo visto devastare a randellata un enorme formicaio per mostrare al nipotino « la casa delle formiche » avrebbe, forse, avuto l'occasione di incontrare qualcuno in grado di spiegarci che la natura non esercita le sue innumerevoli funzioni solo per consentire a un cretino di erudire il pupo distruggendola.

NEDO CANETTI

Non mancano naturalmente tutte le norme e i vincoli, i compiti dei vari organismi, le strutture burocratiche, la vigilanza.